

LA VILLA DEI MOSAICI DI SPELLO

—

DALLO SCAVO ALLA VALORIZZAZIONE

a cura di Gabriella Sabatini

saggi di

Claudia Angelelli, Alfio Barabani, Luca Bartolini,
Paola Bonacci, Paolo Camerieri, Spartaco Capannelli,
Francesca Colosi, Francesca Diosono, Sabina Guiducci,
Andrea Lisciarelli, Antonella Pinna, Samuele Ranucci,
Gabriella Sabatini, Mariarosaria Salvatore, Carla Sfameni,
Tania Suadoni, Marco Tortoioli Ricci, Enrico Zuddas



Soprintendenza
Archeologia
Belle Arti e
Paesaggio
Dell'Umbria

Progetto editoriale promosso e finanziato da:



LA VILLA DEI MOSAICI DI SPELLO DALLO SCAVO ALLA VALORIZZAZIONE
CATALOGO
A CURA DI <i>Gabriella Sabatini</i>
RESPONSABILE PROGETTO DI VALORIZZAZIONE <i>Spartaco Capannelli</i>
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio <i>Gino Famiglietti</i>

Segretario Regionale per i Beni e le Attività Culturali per l’Umbria
Aurora Raniolo

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria
Marica Mercalli

SAGGI DI
Claudia Angelelli, Alfio Barabani, Luca Bartolini, Paola Bonacci, Paolo Camerieri, Spartaco Capannelli, Francesca Colosi, Francesca Diosono, Sabina Guiducci, Andrea Lisciarelli, Antonella Pinna, Samuele Ranucci, Gabriella Sabatini, Mariarosaria Salvatore, Carla Sfameni, Tania Suadoni, Marco Tortoioli Ricci, Enrico Zuddas

SCHEDE DI
Paola Bonacci, Sabina Guiducci, Rudolf Känel, Enrico Zuddas

SI RINGRAZIANO
Catiuscia Marini, Presidente Regione Umbria
Sandro Vitali, già Sindaco del Comune di Spello
Moreno Landrini, Sindaco del Comune di Spello
Marina Sereni, già vice Presidente Camera dei Deputati
Luisa Montevocchi, già Segretario Regionale per i beni e le attività culturali per l’Umbria
Mariarosaria Salvatore, già Soprintendente per i beni archeologici dell’Umbria
Gabriele Baldelli, già Soprintendente per i beni archeologici dell’Umbria
Mario Pagano, già Soprintendente per i beni Archeologici dell’Umbria
Elena Calandra, già Soprintendente Archeologia dell’Umbria
Maria Laura Manca, già funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia dell’Umbria

REFERENZE FOTOGRAFICHE E ICONOGRAFICHE
Tutte le fotografie che compaiono nelle schede sono state eseguite da Claudio Baroni SABAP Umbria. Ove non altrimenti indicato, tutte le immagini sono di proprietà SABAP Umbria.

DIREZIONE ARTISTICA
Marco Tortoioli Ricci, CoMoDo Comunicare Moltiplica Doveri

PROGETTO GRAFICO
Gianluca Sandrone, CoMoDo Comunicare Moltiplica Doveri

COORDINAMENTO
Alba Beni, CoMoDo Comunicare Moltiplica Doveri

STAMPA
Graphic Masters, Perugia 2019

Volume realizzato grazie al finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell’ambito del Piano Strategico “Grandi Progetti Beni Culturali” 2015-2016

ISBN: 978-88-944387-0-3
Tutti i diritti riservati



MOSTRA
ALLESTIMENTO
COORDINAMENTO SCIENTIFICO E OPERATIVO <i>Marica Mercalli</i> , Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria <i>Antonella Pinna</i> , Dirigente Musei Regione Umbria <i>Moreno Landrini</i> , Sindaco di Spello
PROGETTO ARCHITETTONICO DEL MUSEO Alfio Barabani Architects
PROGETTO DI ALLESTIMENTO <i>Spartaco Capannelli</i> , Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria CoMoDo Comunicare Moltiplica Doveri

PROGETTO ESPOSITIVO
Gabriella Sabatini, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria
Antonella Pinna, Regione Umbria
Marcello Barbanera, Università di Roma “La Sapienza”
Marco Tortoioli Ricci, CoMoDo Comunicare Moltiplica Doveri

APPARATI DIDATTICI
Gabriella Sabatini, Antonella Pinna, Marcello Barbanera, Paola Bonacci, Sabina Guiducci

REALIZZAZIONE ALLESTIMENTO
Grafox
Totem
Videosound S.r.l.

PROGETTO DI RESTAURO CONSERVATIVO
Spartaco Capannelli, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria
Luca Bartolini, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria

REALIZZAZIONE RESTAURO MOSAICI
Il Restauro Sas di Fiacchi Pierangelo & C.

PROGETTO GRAFICO
Gianluca Sandrone, CoMoDo Comunicare Moltiplica Doveri

UFFICIO STAMPA
Sistema Museo

Progetto espositivo realizzato anche con il contributo di:



SOMMARIO

SALUTI ISTITUZIONALI5
<p>Presidente Regione Umbria <i>Catiuscia Marini</i></p>
<p>Sindaco di Spello <i>Moreno Landrini</i></p>
<p>Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria <i>Marica Mercalli</i></p>
<p>Segretario Regionale per i Beni e le Attività Culturali per l’Umbria <i>Aurora Raniolo</i></p>
<p><i>Gabriella Sabatini</i> INTRODUZIONE</p>
<p>SAGGI - DALLO SCAVO ALL’INTERPRETAZIONE</p>
<p><i>Mariarosaria Salvatore</i> UNA CALDA GIORNATA DI LUGLIO.....15</p>
<p><i>Gabriella Sabatini</i> LA <i>FORMA</i> URBANA DI SPELLO: RIFLESSIONI ALLA LUCE DELLE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE.....19</p>
<p><i>Paola Bonacci e Sabina Guiducci con Andrea Lisciarelli e Tania Suadoni</i> LA VILLA DEI MOSAICI NELLE SUE PARTI: UNO SGUARDO INIZIALE.....35</p>
<p><i>Carla Sfameni</i> L’ARCHITETTURA DELLA VILLA NEL CONTESTO DELL’EDILIZIA RESIDENZIALE DI ETÀ IMPERIALE: UNA PROPOSTA DI LETTURA.....62</p>
<p><i>Claudia Angelelli</i> LE DECORAZIONI PAVIMENTALI.....76</p>
<p><i>Francesca Colosi</i> I RIVESTIMENTI PARIETALI.....104</p>

<p><i>Paolo Camerieri</i> LA CENTURIAZIONE DELLA <i>COLONIA IULIA HISPELLUM</i> IN RAPPORTO A VILLE E INSEDIAMENTI RUSTICI NOTI.....121</p>
<p><i>Francesca Diosono</i> IL CONTESTO ECONOMICO E PRODUTTIVO DELLA VILLA DEI MOSAICI DI SPELLO.....128</p>
<p><i>Enrico Zuddas</i> LA PROSOPOGRAFIA DI SPELLO IN ETÀ IMPERIALE.....134</p>
<p><i>Samuele Ranucci</i> I RINVENIMENTI MONETALI DALLA VILLA DEI MOSAICI E DA PORTA CONSOLARE.....140</p>
<p><i>Gabriella Sabatini</i> ALCUNE NOTE A CONCLUSIONE DI UN PERCORSO DI STUDIO.....150</p>
<p>SAGGI - LA MUSEALIZZAZIONE</p>
<p><i>Alfio Barabani</i> IL PROGETTO DI COPERTURA.....154</p>
<p><i>Antonella Pinna</i> SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA MUSEALIZZAZIONE DELLA VILLA.....162</p>
<p><i>Marco Tortoioli Ricci</i> VILLA: MUSEO MACCHINA PER L’IDENTITÀ.....166</p>
<p><i>Spartaco Capannelli e Luca Bartolini</i> L’INTERVENTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA VILLA ROMANA.....173</p>
<p>SCHEDE DI CATALOGO.....183</p>

L'ARCHITETTURA DELLA VILLA NEL CONTESTO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE DI ETÀ IMPERIALE: UNA PROPOSTA DI LETTURA

*CNR – Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico

L'edificio parzialmente portato alla luce in località S. Anna, a Spello¹, dal punto di vista architettonico si caratterizza come una dimora a peristilio, secondo una tipologia ampiamente utilizzata nelle *domus* e nelle ville dell'aristocrazia romana a partire da età repubblicana. La presenza di una grande sala al centro di uno degli ambulacri è un altro degli elementi caratteristici di questo tipo di dimore delle élites aristocratiche². Le dimensioni degli ambienti e la ricchezza della decorazione pavimentale e parietale permettono inoltre di inquadrare l'edificio tra gli esempi di maggior livello della sua categoria.

La conoscenza parziale dell'impianto non consente confronti di dettaglio, né una ricostruzione attendibile della planimetria: si può tuttavia ipotizzare che l'ingresso si trovasse sul lato del peristilio opposto a quello su cui si affaccia la sala principale, che doveva quindi collocarsi in una prospettiva assiale rispetto all'ingresso stesso. Tale collocazione dell'ingresso è plausibile anche in relazione alle mura della città e al collegamento con la via Flaminia³. Proprio per la sua posizione appena al di fuori delle mura e il suo collegamento con la principale viabilità locale, l'edificio è stato classificato come una villa suburbana, con funzioni essenzialmente di rappresentanza se non, in qualche misura, "pubbliche".

Altro dato da tenere presente per l'inquadramento dell'edificio è che le caratteristiche delle strutture⁴ e, soprattutto, delle decorazioni pavimentali e parietali permettono di riconoscere una fase edilizia principale omogenea, da riferirsi ad un periodo

compreso tra la fine del II e il principio del III secolo d.C., cioè tra l'età di Commodo e la prima età severiana⁵. La mancanza di strati grafite e il numero esiguo di materiali rinvenuti non consentono tuttavia una ricostruzione attendibile di momenti di vita differenti.

Poche sono le tracce di una fase precedente, riferita ad età augustea, con alcuni elementi più antichi, di età tardo repubblicana⁶. Esistono inoltre testimonianze di un utilizzo più tardo dell'area della villa, che dovrebbe avere perso le sue funzioni residenziali almeno nel IV secolo, se a questa data devono riferirsi le quattro sepolture e il piano pavimentale individuati nel settore sud a una quota più alta rispetto alle strutture residenziali⁷. Sui pavimenti è stato rinvenuto uno strato uniforme di cenere, da attribuire ad una distruzione complessiva e verosimilmente contemporanea del tetto e delle strutture portanti⁸. Successivamente le strutture murarie sono state sottoposte a processi di spoliazione, con lo scopo di ricavarne materiali da costruzione. Tenendo conto di questi elementi fondamentali, condivisi dagli archeologi che hanno effettuato lo scavo e dagli altri specialisti che si sono occupati dello studio di aspetti specifici dell'edificio⁹, tenderemo adesso una lettura "globale" delle evidenze della fase principale, mettendo insieme i dati della pianta, degli elevati, delle decorazioni pavimentali e parietali, per inquadrare la struttura nel più ampio contesto architettonico e socio culturale di riferimento.

Dagli studi di Y. Thébert¹⁰ sull'architettura domestica del Nord Africa e di A. Wallace Hadrill¹¹ sulla struttura sociale della casa romana nei primi secoli dell'impero, si sono sviluppate molte

al di sotto delle pavimentazioni musive nei vani A e D e le murature dell'ambiente I che risultano tagliate dal muro orientale della sala B. Non sono però stati rinvenuti materiali archeologici riferibili alla prima età imperiale.

7. Le tombe appartengono alla tipologia di sepoltura a cassa in laterizio e sono state rinvenute prive di corredi datanti (si vedano BONACCI, GUIDUCCI 2009, p. 145, BONACCI, GUIDUCCI 2014, p. 270 e in questo volume).
8. Dal punto di vista numismatico, la testimonianza più tarda è costituita da una moneta di Onorio o di Valente rinvenuta nell'ambiente B. Per lo studio delle monete rinvenute nella villa si veda S. Ranucci in questo volume.
9. Per la datazione dell'edificio sulla base dei caratteri stilistici delle pavimentazioni musive, oltre agli studi raccolti in questo volume, si vedano i contributi di BARBANERA 2018 a e 2018 b. In una prima presentazione dei rinvenimenti, la villa era stata invece riferita ad una fase tardoantica, di IV secolo d.C. (SALVATORE 2009).
10. THÉBERT 1985.
11. WALLACE-HADRILL 1988 e 1994.

1. BONACCI, GUIDUCCI 2009, 2012 e 2014.

2. La bibliografia sulle tipologie e sugli ambienti di rappresentanza nelle ville e nelle *domus* è molto ampia. Nel corso dell'esposizione si farà riferimento ad alcuni degli studi più significativi.

3. A tal proposito si vedano i contributi specifici all'interno di questo volume.

4. Le strutture murarie sono realizzate in massima parte in *opus vittatum* con blocchetti di calcare locale (pietra rossa del Subasio). Alcuni paramenti però sono in *opus mixtum* e in *opus latericium* e saranno segnalati nei singoli ambienti. Al momento però non è stato fatto uno studio specifico delle murature che, dopo i restauri e la messa in opera delle coperture, non sono direttamente accessibili. Per quest'analisi ci si basa quindi sulle osservazioni offerte dagli archeologi che hanno effettuato lo scavo, riportate nel saggio di P. Bonacci, S. Guiducci, A. Lisciarelli, T. Suadoni in questo volume e nei testi già editi.

5. In particolare, sono i dati ricavabili dall'esame delle decorazioni pavimentali che permettono di precisare questa datazione: si veda il contributo di C. Angelelli in questo volume.

6. Nei resoconti di scavo si segnalano infatti i resti di un pavimento in cementizio



ricerche sull'uso dello spazio e della decorazione nell'architettura romana di *domus* e ville, come un mezzo per approfondire le conoscenze sulla società e la cultura romana nelle varie epoche¹². La disposizione architettonica e le scelte decorative erano infatti fortemente influenzate dallo *status* sociale e dalle esigenze del *dominus*¹³. Già Vitruvio esamina il rapporto esistente fra le caratteristiche delle residenze e la posizione sociale dei loro proprietari: in particolare, dopo aver trattato degli edifici adatti a proprietari di un livello medio, ad altri che si occupano dei prodotti dei campi, ai prestatori di denaro, ad avvocati e retori, precisa che le dimore "per i notabili che ricoprendo onori e magistrature debbono porsi a servizio della cittadinanza — devono avere — elevati vestiboli regali, atri e peristili assai ampi, boschetti e passeggiate alquanto confortevoli realizzati per la convenienza delle loro maestà; inoltre debbono avere biblioteche, pinacoteche e basiliche apprestate in modo non dissimile dalla magnificenza delle opere pubbliche, in quanto nelle loro abitazioni molto spesso si effettuano sia deliberazioni pubbliche sia giudizi e arbitraggi privati"¹⁴. Questa testimonianza è molto importante proprio perché sottolinea il collegamento tra la celebrazione dello *status* del proprietario e la ricchezza e l'articolazione delle dimore. Tale istanza celebrativa, tipica dell'età tardo repubblicana e degli inizi dell'età augustea,

non verrà meno nelle epoche successive e si può considerare un tratto distintivo delle dimore degli aristocratici romani.

Per una lettura degli ambienti

Se, come già detto, sulla base dei dati disponibili non è possibile ricostruire la planimetria completa della villa di Spello, si può comunque tentare di inquadrare gli ambienti scavati in base a criteri di dimensione, forma, posizione, accessibilità, relazione con gli altri vani e spazi dell'edificio. In mancanza di dati sugli arredi dei singoli vani, non si può precisarne con esattezza la funzione, ma l'esame contestuale delle caratteristiche architettoniche e decorative può certamente offrire preziose indicazioni sul loro probabile utilizzo. Come è ben noto, infatti, la decorazione, impiegata per creare una gerarchia di spazi all'interno della casa, permette di distinguere con una certa facilità i vani con funzioni di servizio da quelli con funzioni abitative e/o di rappresentanza¹⁵. Cercare di attribuire un uso specifico ai singoli vani potrebbe però essere un errore perché non vi erano sempre distinzioni nette, mentre alcuni ambienti potevano essere utilizzati con funzioni molteplici¹⁶.

12. Si vedano, tra gli altri, ELLIS 2000 e BOWES 2010.

13. I Romani avevano piena consapevolezza della funzione sociale dell'architettura domestica (WALLACE-HADRILL 1988, p. 44).

14. VITR. VI, 5, 2-3: *nobilibus vero, qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus, faciunda sunt vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praetera bybliotheas, pinacothecas, basilicas non dissimili modo quam publicorum*

operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepis et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur. Traduzione di A. Corso ed E. Romano, in GROS 1987, p. 845.

15. La bibliografia sull'argomento è molto vasta e innumerevoli sono i casi di lettura degli edifici in base allo studio del loro apparato decorativo: per una sintesi si veda ad esempio NOVELLO 2003 per le *domus* africane.

16. Si veda anche ALLISON 1993; LAURENCE, WALLACE-HADRILL 1997.



Il centro dell'impianto è il grande peristilio C, di cui sono stati portati alla luce interamente il braccio orientale e, per tratti più brevi, quelli settentrionale e meridionale (FIG. 4.1). Non sono state trovate tracce dell'alloggiamento delle basi delle colonne. Questa circostanza è certamente anomala, poiché i cortili centrali di ampie dimensioni e con corridoi mosaicati di *domus* e ville romane erano dotati immancabilmente di colonne o pilastri. L'area interna al peristilio, esplorata solo per un piccolo settore, è apparsa particolarmente rimaneggiata e spoliata persino delle strutture murarie, conservate solo a livello di fondamenta. Tuttavia, in uno strato di crollo, sono state rinvenute parti di colonne in laterizio, che probabilmente dovevano essere rivestite di stucco o intonaco e potevano forse collocarsi nella zona più interna, oltre il settore mosaicato, dove sono stati parzialmente messi in luce alcuni setti murari. Colpisce l'ampiezza dei portici: si può infatti ricostruire una lunghezza di 24,50 m per una larghezza di 4,68 m del braccio del portico orientale, scavato interamente. Non è possibile determinare se il peristilio avesse una forma quadrata o rettangolare, dal momento che il braccio meridionale è stato scavato solo per una lunghezza di 13,50 m, mentre non si hanno dati sull'area ad ovest dove, con ogni probabilità, come già detto, doveva trovarsi l'ingresso principale all'edificio. La lunghezza del braccio del portico non è inconsueta nelle ville e si può riscontrare anche in alcune *domus* africane¹⁷. Come è ben noto, nell'area

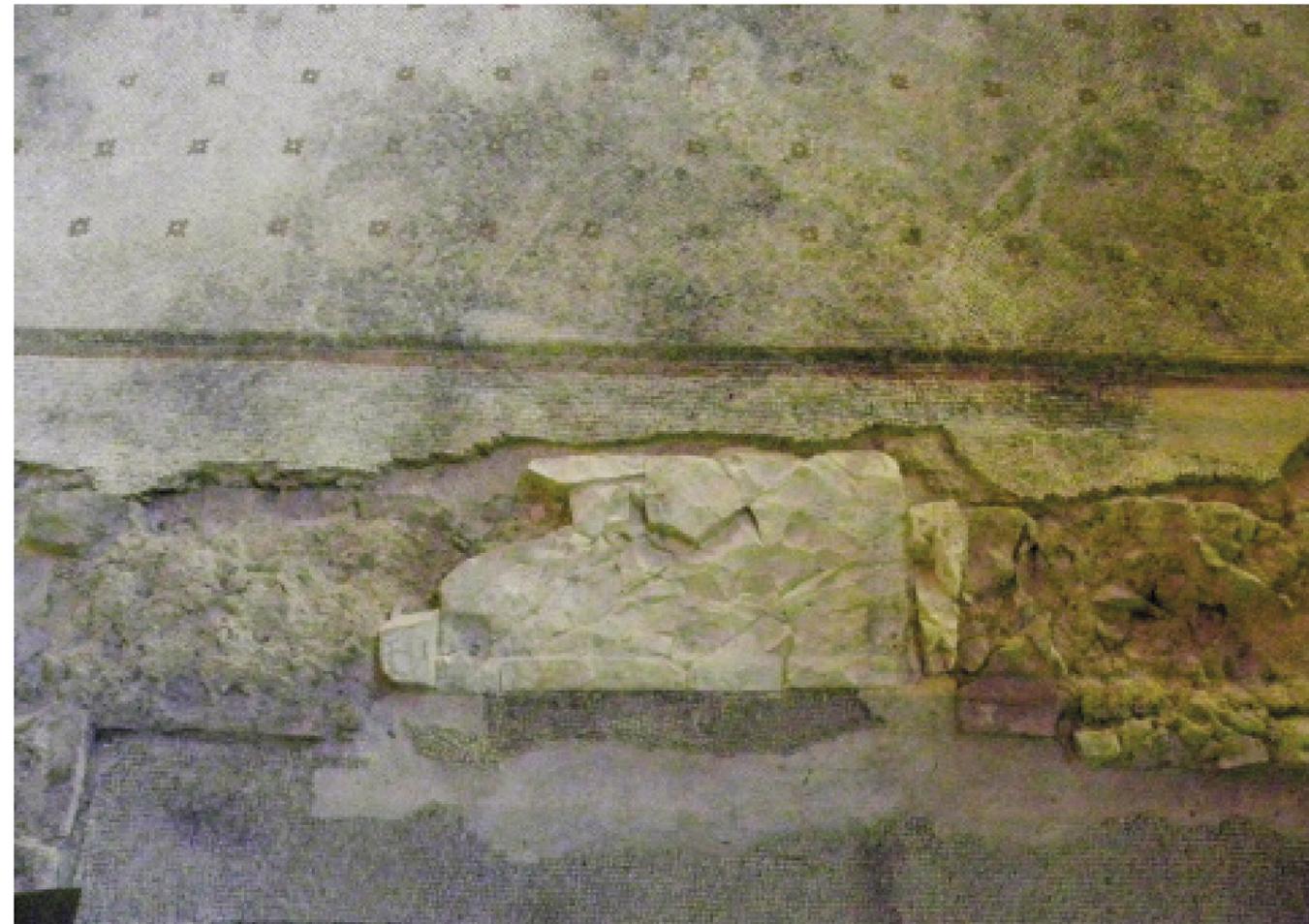
centrale aperta dei cortili si collocavano generalmente bacini e fontane, ma a Spello non ci sono tracce di apprestamenti del genere, così come non sono stati trovati resti di sculture che dovevano far parte dell'arredo dell'edificio¹⁸. Il mosaico dei portici, pur riprendendo uno schema decorativo collegato ai punteggiati di tradizione tardorepubblicana-primario imperiale, presenta un raro motivo "a diamanti" che, insieme alla tecnica di stesura piuttosto complessa dell'ordito obliquo, costituisce un significativo indizio di raffinatezza di lavorazione¹⁹. È interessante notare la presenza di rifacimenti e restauri del tessuto musivo, già eseguiti in antico, che dimostrano un uso prolungato dell'ambiente. Sul peristilio si apriva una serie di vani di dimensioni diverse, di alcuni dei quali si conservano anche le soglie di accesso in calcare, importanti perché indicative dei percorsi e della funzionalità degli spazi. Tra questi ambienti colpisce innanzitutto per la sua grandiosità la sala B: le notevoli dimensioni (13,40 × 10,50 m), la posizione al centro del braccio orientale del peristilio e soprattutto la pregevole decorazione musiva, ne fanno senza dubbio la sala di ricevimento principale della dimora. Dal punto di vista della tipologia architettonica, si tratta di un'ampia sala rettangolare (ma la cui decorazione occupa un'area sostanzialmente quadrata di 10,18 × 10,24 m), che può essere confrontata con numerosi ambienti dello stesso tipo presenti in ville ma anche in *domus* urbane²⁰. Non vi sono resti di colonne e il contrafforte sul fondo

17. Per le *domus* africane si veda CARUCCI 2007, p. 20, tabella con le dimensioni dei peristili.

18. Sulle sculture nelle ville di età imperiale, rimane sempre il punto di riferimento NEUDECKER 1988.

19. Si vedano le osservazioni di C. Angelelli in questo volume.

20. BULLO 2003, p. 72, sottolinea come una larghezza di 10 m fosse l'estensione massima raggiungibile dalla copertura di un ambiente senza necessità di sostegni intermedi. Per le grandi sale quadrangolari si vedano le pp. 72-76.



poteva forse servire all'inserimento di una nicchia, di cui però non si conservano tracce (FIG. 4.2). L'interpretazione della sala come triclinio risulta convincente, anche se non erano presenti letti in muratura o pannelli musivi chiaramente destinati ad accogliere strutture di carattere mobile²¹. I temi della decorazione musiva, con la scena di mescita del vino e i richiami dionisiaci, nonché l'associazione con le stagioni e la posizione stessa dei pannelli figurati secondo angolazioni diverse, sembrano infatti perfettamente in linea con questa interpretazione²². La sala presenta esigui resti della decorazione parietale, con motivi decorativi pertinenti allo zoccolo ed all'attacco della zona mediana, preservata soprattutto nella parete occidentale, dove il muro ha un'altezza massima di 0,80 m. Non si conserva la soglia di accesso all'ambulacro del peristilio ma questa doveva trovarsi al centro della stanza ed essere adeguatamente larga (solo in un punto restano tracce della base di posa della lastra di calcare che doveva costituire la soglia)²³.

La grande sala comunicava a sud tramite un'apertura di cui non si è conservata la soglia con l'ambiente A (6,04 × 4,51 m), caratterizzato dal bel mosaico ad incroci di anfore. Si tratta, tuttavia, di contenitori stilizzati, privi di anse, come nota F. Diosono in questo volume. L'associazione precisa con la produzione locale di anfore e tanto più con un'eventuale attività del proprietario, pur essendo sicuramente affascinante, non può essere provata; può non essere casuale, invece, un rimando alla scena della mescita del vino da un'anfora nella sala principale. Si conservano scarse tracce della decorazione parietale, con intonaco dipinto di colore giallo ocre e rosso lungo la parete ovest. L'ambiente A, oltre che con il vano B, comunicava con il retrostante vano D con una soglia in calcare bianco locale dotata di un'incavo per l'alloggiamento del cardine della porta e si apriva sul peristilio con una soglia analoga con due incavi per battenti (FIG. 4.3).

21. Sull'importanza del banchetto nella vita sociale degli aristocratici romani e sulle sale da banchetto indicate generalmente come *triclinia* o *cenationes* si vedano tra gli altri DUNBABIN 1996 e 2003, in part. p. 42-43 per grandi sale da banchetto di fine II, inizi III sec.d.C.

22. Per l'analisi dei mosaici si rimanda al saggio di C. Angelelli in questo volume.

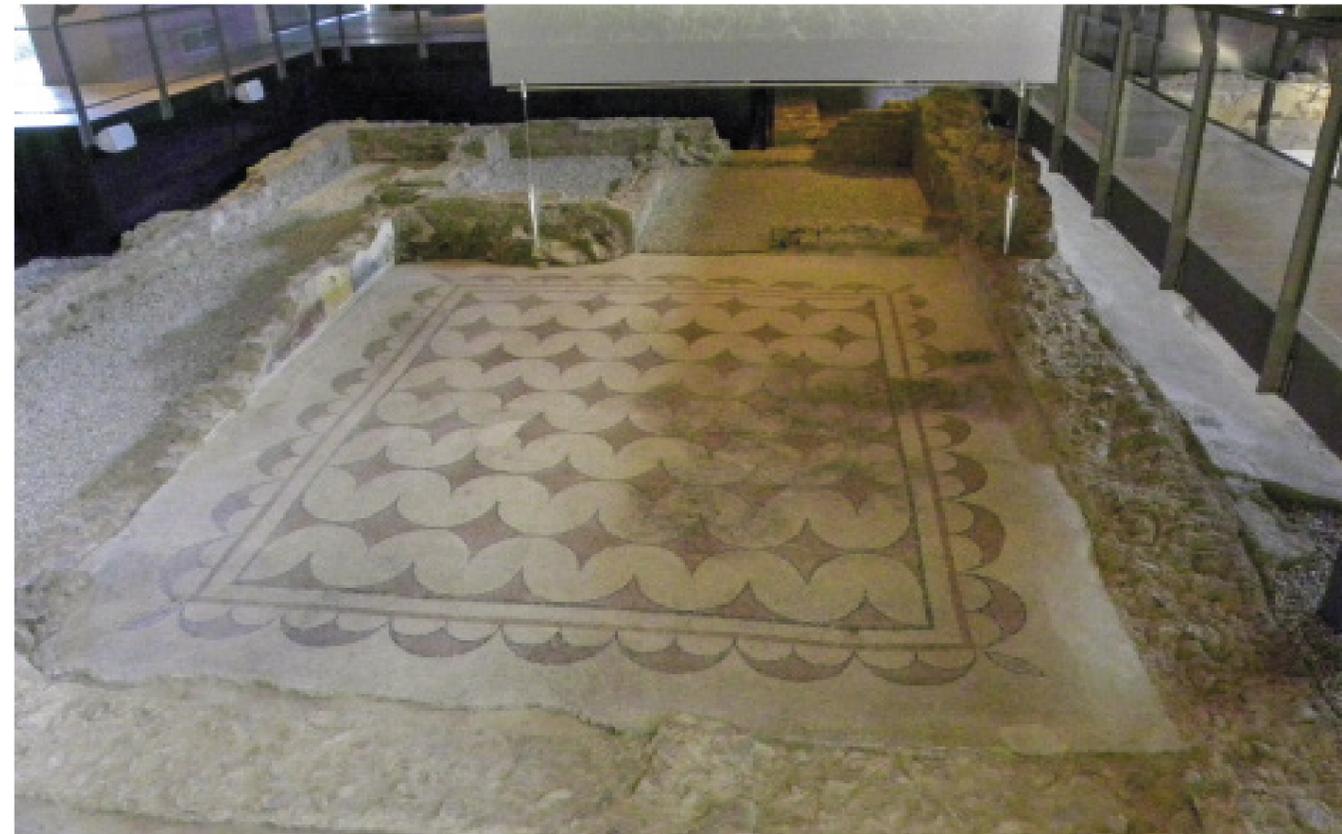
23. Da notare che nel corso dello scavo sono stati ritrovati numerosi frammenti di materiali edilizi e uno strato di bruciato che ha lasciato tracce sulla pavimentazione musiva, che presenta lacune e avvallamenti.



Anche il vano D, di dimensioni analoghe al vano A (6,60 × 4,30 m), aveva una ricca decorazione pavimentale, con il mosaico con varie specie di uccelli. Su tutte le pareti, conservate per un'altezza massima di 0,45 m, si trovano tracce di una partizione a riquadri e a fasce e, nel corso degli scavi, sono stati rinvenuti dei frammenti di cornici in stucco. Alle sale A e D, dunque, doveva essere riservata una funzione di ricevimento per gli ospiti, difficile però da precisare ulteriormente. In mancanza di specifici apprestamenti o della disposizione dei mosaici a forma di U non è infatti possibile individuare triclini secondari, anche di piccole dimensioni, spesso presenti nelle dimore per convivi più ristretti²⁴; ambienti di questo tipo potevano comunque avere la funzione di ricevere gli ospiti, anche dopo pranzo, oppure potevano essere utilizzati come biblioteche. Il vano D comunicava a ovest

con il vano M attraverso un'altra soglia in calcare locale, senza incavi per i cardini. Nella parete meridionale si osserva inoltre la tamponatura di una porta che originariamente doveva consentire l'accesso all'attiguo corridoio N, posto a sud. Il vano, ampio 10,50 × 1,50 m, attualmente privo di pavimentazione, comunicava con il peristilio attraverso una soglia sul lato breve occidentale, dotata di fori per l'alloggiamento dei cardini della porta. Il muro breve est del corridoio risulta appoggiato a quello dell'ambiente D (Fig. 4.4), ma per le analoghe caratteristiche costruttive le due strutture murarie si possono comunque riferire alla stessa fase edilizia.

Nell'area a sud di questo corridoio, è stato individuato un muro lungo 1,78 e largo 0,80 m, perpendicolare al muro meridionale dell'ambiente A, da collegare ad altre evidenze messe in luce



in questo settore, cioè quattro tombe di cui sono stati rinvenuti solo i letti di deposizione in tegole con alette e un piano pavimentale posto alla loro stessa quota. Non sono invece state individuate strutture pertinenti alla stessa fase edilizia del nucleo centrale.

In maniera simmetrica, sul lato nord della sala B, si trovano altri ambienti (F, G, T e H) (Fig. 4.5) e il corridoio U a nord, speculare e del tutto analogo a quello N già descritto, anche per il rapporto costruttivo con le sale adiacenti²⁵. I vani U ed N erano verosimilmente dei corridoi di servizio; si potrebbe anche pensare che fossero delle aree aperte (non sono stati rinvenuti pavimenti) che servissero a dare luce agli ambienti rispettivamente a sud e a nord²⁶. Lo stato di conservazione dei muri non consente di individuare tracce di finestre in questi vani, né di definire le caratteristiche dei due corridoi, sì che questa ipotesi non può essere verificata.

In questo settore a nord della sala B non è chiara la situazione relativa ai collegamenti fra gli ambienti perché non sono state ritrovate le soglie e quindi le aperture sono solo ipotizzabili. Della sala F (3,90 × 4,20 m), verosimilmente aperta sul peristilio,

è scarsamente conservata la decorazione musiva, mentre è ben preservato il pavimento della centrale sala G, di forma rettangolare (5,34 × 4,30 m) con una decorazione geometrica costituita da una fila di pelte tangenti. Sulla parete settentrionale di questo ambiente si conservano tracce della decorazione ad affresco, con specchiature di colore rosso, giallo e nero. Per l'identificazione delle funzioni di questi due ambienti, valgono le considerazioni già espresse a proposito dei vani dell'area a sud della sala principale.

Sul lato orientale dell'ambiente G, i due piccoli vani T (3,82 × 1,50 m) ed H (2,72 × 3,22 m) risultano invece privi di pavimentazione e possono probabilmente essere considerati dei vani di servizio come quelli dell'area retrostante alla sala principale. Da notare come il piano pavimentale della stanza H si trovasse ad una quota inferiore di 0,60 m rispetto a quella degli altri vani, mentre nel vano T è presente un pilastro in laterizio collocato nell'angolo nord-ovest, la cui funzione è poco chiara.

Nell'area retrostante alla sala B, si dispongono il vano S (4,80 × 3,80 m), rinvenuto privo di pavimentazione ed intonaco parietale, e gli ambienti I (4,55 × 1,30 m) ed L (4,55 × 2,50 m), con

24. CARUCCI 2007, p. 51 e pp. 59-60.

25. I due corridoi hanno infatti le stesse dimensioni (10,50 × 1,50 m). Anche il muro orientale dell'ambiente N si appoggia al muro settentrionale della sala B.

26. È questo il caso di strutture apparentemente simili presenti nella casa del

trionfo di Nettuno ad Acholla, che servivano a dare luce a due appartamenti disposti simmetricamente ai lati della sala principale dell'edificio: BULLO, GHEDINI 20013, vol. 2, pp. 8-11 (ambienti 27 e 33).



una pavimentazione in cementizio che offre chiare indicazioni sulla loro funzione di servizio (FIG. 4.2)²⁷. L'ambiente I presenta anche scarse tracce di intonaco parietale di colore bianco.

In questo settore della villa, con probabili funzioni di servizio, si distingue invece il vano M (3,80 × 4,80 m), con pavimento a mosaico su *suspensurae*, parzialmente in stato di crollo (FIG. 4.6): si tratta dunque di un vano riscaldato, di cui si conserva *in situ* un tubulo per il riscaldamento delle pareti sul lato ovest, mentre il prefurnio era collocato sul lato orientale²⁸. La parete occidentale presenta tre pannelli di stucco, definiti da cornici, mentre quella meridionale conserva tracce di intonaco bianco; da questo ambiente, inoltre, provengono molti frammenti di decorazione parietale in stucco di pregevole qualità, applicata su lastre di laterizio²⁹. Non ci sono elementi per poter considerare questa sala un vano termale, piuttosto che una piccola sala di ricevimento. Non è raro trovare, all'interno di ville e *domus* di un certo livello, a partire dalla fine del I secolo, ma soprattutto nel II e poi nel IV,

vani non termali riscaldati che, oltre a rendere particolarmente confortevole il soggiorno e il riposo, conferivano ulteriore prestigio agli edifici stessi e ai loro proprietari³⁰. Naturalmente i contesti più affidabili per l'individuazione di questi vani, che potevano essere sale di ricevimento o cubicoli, sono quelli in cui è stato scavato anche il settore termale, come ha dimostrato un censimento di queste strutture in ambiti urbani e rurali, effettuato per l'Italia settentrionale³¹. L'accuratezza con cui è realizzato il vano M, con il suo impianto di riscaldamento, la ricca decorazione a stucco applicata su lastre di laterizio, la pavimentazione musiva, la sua accessibilità a partire dal vano D e la sua collocazione dietro la sala principale, potrebbero offrire indicazioni in tal senso, soprattutto perché gli ambienti attigui non hanno tracce di strutture riferibili ad impianti termali. Tuttavia, la parziale conoscenza delle strutture di quest'area non permette di verificare questa ipotesi. Gli archeologi che hanno eseguito gli scavi escludono un proseguimento del sistema di riscaldamento anche al di sotto

27. Secondo le archeologhe che hanno effettuato lo scavo, l'ambiente I potrebbe riferirsi ad una fase precedente alla costruzione dell'ambiente B perché i muri risultano tagliati dalla realizzazione del muro orientale della sala. Da notare poi il grande spessore (1,20 m) del muro est dell'ambiente L, di cui è difficile spiegare la ragione costruttiva.

28. Per la descrizione del sistema di riscaldamento si veda il saggio precedente.

29. Sulla decorazione di questo ambiente si veda il contributo di F. Colosi e il catalogo, schede nn. 24-29.

30. BUSANA 2017, p. 29.

31. BUSANA 2017.



della grande sala B, che comunque non avrebbe potuto essere alimentata dallo stesso prefurnio dell'ambiente M. Per la presenza degli stucchi, questo ambiente era stato riferito ad una fase precedente, di età augustea. Tuttavia, né le strutture murarie (il paramento interno dei muri nord, sud ed est in mattoni potrebbe solo essere stato funzionale all'uso della stanza e si collegherebbe alla realizzazione del prefurnio, mentre il paramento esterno è in *opus mixtum* di calcare locale e laterizio³²), né il mosaico rinvenuto in stato di crollo hanno caratteristiche diverse rispetto al resto dell'edificio, mentre gli stucchi presentano caratteristiche tipiche della prima età severiana³³. Anche questo vano dunque è in fase con il resto e gli stucchi fanno parte dello stesso sistema decorativo. Gli ambienti Q ed R sono stati scavati parzialmente, ma nel primo va riconosciuto il vano di servizio per l'alimentazione del prefurnio dell'ambiente M.

Sul lato meridionale del peristilio sono stati individuati tre vani (O, P ed E) di cui solo quello O comunicante con il peristilio

stesso (FIG. 4.7)³⁴. Da questo piccolo vano (3,00 × 2,80 m), con mosaico geometrico con "scacchiere" di squadre, era quindi possibile accedere al grande ambiente E (m 5,70 × 5, 25) con il mosaico del Sole, mentre non è chiaro il collegamento con l'ambiente P (2,90 × 2,80 m), rinvenuto privo di pavimentazione. Il vano O e quello E si caratterizzano per l'alta qualità della decorazione parietale, che, sia pure conservata solo all'altezza dello zoccolo, presenta motivi figurati particolarmente raffinati, come scene di genere, animali marini, motivi floreali, che di solito si collocano piuttosto nelle fasce alte della decorazione delle pareti³⁵. Il tappeto musivo del vano E presenta sul lato meridionale una fila di otto cerchi al cui interno sono disposti fioroni a edera e l'emblema centrale appare rivolto verso quello spazio. Si potrebbe ipotizzare una funzione di cubicolo per il vano, con lo spazio sud destinato ad ospitare il letto³⁶. Il confronto con l'ambiente 27 della House of Africa di El Jem, di dimensioni analoghe (6 × 4,5 m), risulta stringente per la differenziazione tra due zone di mosaico pavimentale

32. Muri a doppia cortina si ritrovano in altri ambienti della villa: è il caso del muro sud dell'ambiente O, in *opus vittatum* a nord e in *opus latericium* a sud. In laterizio sono anche il muro tra gli ambienti G ed H, il muro orientale dell'ambiente V e i muri dell'ambiente Q e dei resti di muro dietro l'ambiente M al di sotto della struttura moderna.

33. Si veda F. Colosi in questo volume.

34. Gli ambienti O e P sembrano ricavati dalla suddivisione di un unico vano.

35. Si veda F. Colosi in questo volume.

36. CARUCCI 2007, pp. 73-82.

ed anche per la presenza di un più piccolo ambiente quadrato con funzioni di anticamera³⁷. Va tenuto presente come i *cubicula* non fossero esclusivamente delle stanze da letto ma potessero servire a vari usi di ricevimento, soprattutto quando posizionati vicino al peristilio o dotati di una ricca decorazione³⁸. Una stanza del genere poteva servire anche al ricevimento degli ospiti, come nel caso del *deversorium* di cui parla Sidonio Apollinare, descrivendolo come un ambiente, preceduto da un'anticamera, in cui gli ospiti potevano essere accolti dopo il pasto³⁹. Nel caso del nostro vano, tuttavia, la posizione e il tipo di accesso riservato potrebbero far pensare proprio a un *cubiculum dormitorium*⁴⁰. Non è semplice poter individuare spazi e appartamenti "privati"⁴¹: sono spesso indizi utili la collocazione, la presenza di porte e i rapporti con gli altri vani.

Sul lato settentrionale del peristilio sono stati scavati tre vani, non più visibili se non per una piccola porzione di mosaico pavimentale risparmiata all'interno del peristilio, ma di grande interesse per la qualità e la peculiarità della decorazione⁴². Si tratta infatti di un vano centrale (V), di cui è stata scavata una porzione di 6,10 x 2,3 m, affiancato da due ambienti (Z e Y) che, pur essendo stati scavati parzialmente, sembrano avere caratteristiche simili. Per quanto riguarda il vano centrale, in base al rapporto con il peristilio, sul quale doveva aprirsi, si possono ricostruire le dimensioni di 6,10 x 6,10 m e quindi una forma perfettamente quadrata. Il pavimento del vano, a mosaico, presenta un campo decorativo con reticolato "in stile fiorito", di elevato livello qualitativo, per il quale non esistono confronti specifici. Si conservano anche resti di intonaco parietale, a riquadri rossi e neri. Del vano Y ad est è stato messo in luce il muro di delimitazione orientale, mentre per l'altro vano (Z) non è stato definito il limite ovest. Non è possibile stabilire, inoltre, se questi ambienti avessero forma rettangolare, oppure fossero preceduti da un altro piccolo ambiente. È verosimile, comunque, che fossero uguali fra loro e si aprissero sul peristilio. Dalla relazione di scavo si ricava che il muro di fondo nord di tutti e tre gli ambienti, in *opus vittatum*, è unico e di notevole spessore (0,70 m), mentre i muri divisorii, di ridotte dimensioni, sono addossati a questo. Il livello dei vani è omogeneo e nella porzione scavata non sono state individuate soglie che dovevano dunque esistere verso il peristilio o nel settore più vicino ad esso, per stabilire una comunicazione interna fra i vani. La particolarità dei vani Y e Z è costituita dalla decorazione

pavimentale in *opus sectile*, di cui si conservano le impronte dei moduli quadrati. Il vano Z presenta anche un'esigua porzione di pavimentazione in marmi policromi⁴³. Durante lo scavo sono stati rinvenuti molti frammenti di marmi colorati, che forse potevano essere utilizzati anche per la decorazione delle pareti⁴⁴. Pur non potendone restituire con esattezza l'articolazione, dunque, il gruppo di questi tre vani si caratterizza per il particolare pregio dei rivestimenti che, insieme alla posizione su uno dei portici del peristilio, permettono comunque di considerarli come alcuni degli ambienti più raffinati della dimora.

Per una lettura d'insieme

Sulla base di questa analisi, si possono ricavare alcune considerazioni generali sulle caratteristiche dell'edificio nel contesto dell'architettura residenziale di età imperiale romana.

Dal momento che ci troviamo fuori dalle mura urbane, sia pure non a grande distanza da esse, sembra appropriata la definizione della struttura come "villa"⁴⁵, pur tenendo presente come i legami con la categoria delle *domus* siano sottolineati dagli stessi autori antichi, ad iniziare da Vitruvio, che afferma: "I principi degli edifici per tali riguardi non avranno luogo solo in città, ma anche in campagna, eccetto il fatto che in città gli atri di solito si trovano attigui alle porte, in campagna ci sono subito peristili nel tipo di quelli cittadini, quindi appunto atri aventi all'intorno portici e pavimenti guardanti verso palestre e ambulacri"⁴⁶. La vera differenza, dunque, consisteva nella collocazione in contesto urbano o rurale che, nel secondo caso, offriva all'edificio una più ampia varietà di soluzioni architettoniche grazie alla maggiore disponibilità di spazio e alla mancanza di vincoli giuridici⁴⁷. Va tenuto inoltre presente come in tutta la tradizione letteraria il termine *villa* si riferisce a tipologie edilizie profondamente differenti che hanno la caratteristica comune di trovarsi in ambito extra urbano⁴⁸. Lo stesso termine, infatti, serve ad indicare sia installazioni di tipo rustico che dimore dai lussuosi caratteri residenziali ed il suo uso varia nel corso del tempo e a seconda dei contesti⁴⁹. Varrone arriva anche a chiedersi che cosa sia una villa che non abbia caratteri residenziali (*urbana ornamenta*) né parti rustiche (*rustica membra*)?⁵⁰.

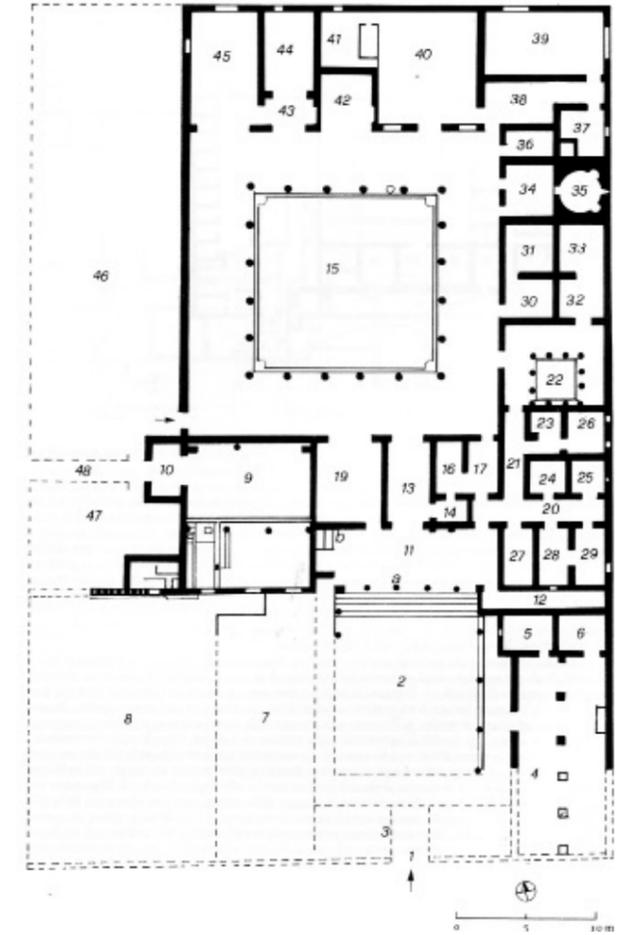
Per la sua collocazione in prossimità delle mura cittadine, la villa di Spello si qualifica certamente come "suburbana", ascrivendosi così ad una categoria particolarmente prossima a quella delle *domus* urbane, soprattutto per quanto riguarda l'appartenenza a ceti elevati, ma con caratteristiche peculiari riconosciute da vari studi specialistici⁵¹.

Nel caso del nostro edificio non sono stati individuati settori produttivi o depositi, che erano presenti anche nelle ville di maggior prestigio architettonico e decorativo. Dal momento che è stata scavata solo una parte dell'impianto residenziale e che non sono state fatte ricerche topografiche o geofisiche nell'area circostante, non è però possibile escludere la loro esistenza⁵². Dovevano inoltre essere certamente presenti le cucine e altri vani a servizio degli ambienti principali, da collocarsi probabilmente nella zona orientale, dove si trovano ambienti di minore pregio decorativo. Da alcuni studiosi è stato ipotizzato un legame con le attività del proprietario, ricavabile dall'esame dei mosaici: la scena della mescita nella sala principale potrebbe infatti far riferimento alla produzione di vino, e le anfore del tappeto musivo della sala A potrebbero richiamare la fabbricazione di questo contenitore, di cui esiste proprio una produzione locale riferibile al II sec.d.C.⁵³. Sebbene sia difficile poter provare tali affermazioni, tale situazione non sarebbe incompatibile con il riconoscimento del carattere aristocratico o di un eventuale ruolo politico del proprietario, che poteva dedicarsi a lucrose attività produttive nell'ambito delle sue proprietà fondiarie.

Dal punto di vista architettonico, l'edificio nel suo insieme appartiene alla categoria delle dimore a peristilio centrale. Come si è già osservato, all'interno della lunga tradizione delle ville romane, la tipologia della villa a peristilio è la più diffusa e quella di maggior prestigio fino ad epoca tardoantica⁵⁴: bisognerà aspettare infatti il V secolo d.C. per assistere alla graduale scomparsa del peristilio a favore di piante più compatte, con spostamento del settore residenziale al II piano⁵⁵.

Esempi di questo tipo di edificio sono ben noti in area vesuviana già da epoca tardorepubblicana: un impianto significativo è infatti quello della villa di Publio Fannio Sinistore a Boscoreale (FIG. 4.8), con grande ambiente quadrangolare affacciato su un peristilio, i cui portici misuravano 22 m con una larghezza di 4 m⁵⁶: la sala principale, oltre che per la posizione e le dimensioni (8 x 7,5 m) è interpretabile come triclinio o sala d'apparato per la decorazione parietale con grandi megalografie⁵⁷.

4.8 ↓ Boscoreale, villa di P. Fannio Sinistore (da CARANDINI 1989, p. 174, fig. 21).



La villa era accessibile da un cortile d'entrata che dava accesso a un vestibolo con colonne, aperto sul peristilio. Uno schema planimetrico analogo si ritrova nella vicina villa della Pisanella⁵⁸, in quella di Boscotrecase, di età augustea⁵⁹ e nella villa di S. Rocco a Francolise di impianto tardorepubblicano⁶⁰.

Fuori dai contesti campani, un collegamento particolarmente stringente, da un punto di vista planimetrico, si può istituire con la villa di Terme Vigliatore - S. Biagio in provincia di Messina, dove

ville a peristilio, come residenze delle élites, esiste una ricca bibliografia: si veda ELLIS 2000, pp. 31-33 e in particolare per l'Italia, ROMIZZI 2001, pp. 88-102. Per gli esempi italiani di ville a peristilio tardoantiche con confronti con edifici delle province, si veda SFAMENI 2006. Per la continuità della *domus* tardoantica a peristilio, si veda invece BALDINI LIPPOLIS 2001.

37. CARUCCI 2007, 141-143, fig. 22.

38. Sulla natura pubblica e privata dei *cubicula* si veda RIGGSBY 1997, pp. 41-42.

39. Sid. Ep. 2,9,7.

40. Plin. NH 3.52; Plin. Ep. 5.6.21; Sid. Ep. 2.2.10.

41. Ad esempio per gli appartamenti nelle *domus* della Tunisia romana, con ampia storia degli studi, si veda MULÈ 2003.

42. T. Suadoni, A. Lisciarelli in questo volume.

43. C. Angelelli, in questo volume, nota come la presenza del broccatello di Tortosa in una delle formelle fornisca un utile elemento di datazione del pavimento, dal momento che la diffusione di questo materiale a Roma e in area centro-italica non sembra essere precedente all'età severiana. Anche le pareti dovevano presentare un rivestimento in *opus sectile*, di cui sono rimaste alcune tracce.

44. Anche in questa zona sono state rinvenute consistenti tracce di bruciato pertinenti ad un incendio delle travi del tetto. È documentato inoltre un livello di abbandono sovrastante a quello relativo all'incendio delle strutture.

45. PERCIVAL 1976, p. 54, sottolinea appunto come una villa suburbana sia distinguibile da una casa di città solo perché si trova alla periferia di una città piuttosto che al centro. ADAMS 2008, p. 3, ritiene invece che ci siano differenze

"in plan, functions and lifestyle", tra i due tipi di residenze.

46. Vitr. VI, 5, 3: *Earum autem rerum non solum erunt in urbe aedificiorum rationes, sed etiam ruri, praeterquam quod in urbe atria proxima ianuis solent esse, ruri ab pseudourbanis statim peristylia, deinde tunc atria habentia circum porticus pavimentatas spectantes ad palastras et ambulaciones*. Trad. E. Corso, E. Romano, in GROS 1987, p. 845.

47. Per uno studio generale di *domus* e ville di età imperiale si veda GROS 2017, pp. 263-378. Per le distinzioni e le affinità esistenti tra *domus* e ville si veda anche WALLACE-HADRILL 2015 che sottolinea come l'identità specificamente romana delle *domus* e nelle ville, pur distinte sul piano tecnico, consiste nello stesso linguaggio di lusso adottato da entrambe queste categorie di dimore.

48. Le fonti al riguardo sono innumerevoli. Particolare rilevanza assumono i trattati degli agronomi latini (Catone, Varrone, Columella) a cui si possono aggiungere le testimonianze presenti in testi di varia natura: si veda ROMIZZI 2001, pp. 29-40; SFAMENI 2006, pp. 9-18.

49. Sulle ville romane esiste una ricchissima bibliografia: oltre ai testi già citati, si vedano MIELSCH 1990 e MARZANO, MÉTREUX 2018.

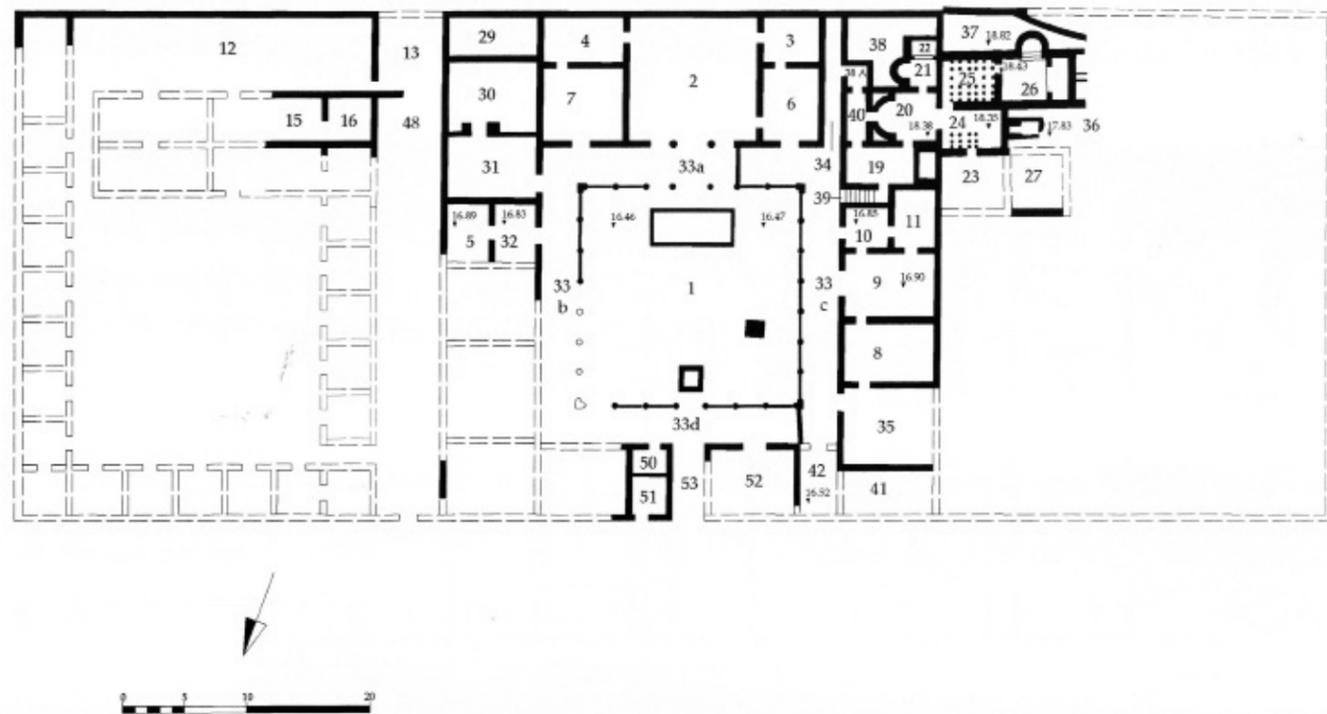
50. Varro *Rust.*, 3, 2, 9.

51. Si vedano, in particolare, ADAMS 2006 e 2008 e le considerazioni generali di BUZÓN ALARCÓN 2016.

52. Nell'angolo nord-est del parcheggio, al di fuori dell'area di scavo principale, sono stati rinvenuti resti di due ambienti in opera vittata di cui non è stato possibile stabilire la precisa articolazione e il collegamento con la villa. Si veda anche G. Sabatini in questo volume.

53. BONACCI, GUIDUCCI 2012, p. 34; BARBANERA 2018 a, p. 70 e 2018 b, p. 621. Per la produzione nel II secolo di anfore da vino a Spello, si veda PANELLA 1989, pp. 143-144; PATTERSON, LAPADULA 1997 e le osservazioni di F. Diosono in questo volume. La studiosa sottolinea in particolare come, all'epoca di realizzazione della villa, il vino di produzione umbra iniziasse a circolare solo in ambito locale.

54. Già Vitruvio (VI, 5, 20) considerava i *peristilia amplissima* come alcune delle stanze più significative di una dimora aristocratica. Sulla tradizione delle



una grande sala con pavimentazione in *opus sectile* di $10 \times 10,30$ m si affaccia su un peristilio di forma quadrata (24×24 m con portici larghi 2,90 m), con accesso sul lato opposto alla sala (Fig. 4.9). La costruzione della villa si riferisce al I sec. d.C., ma la sala principale viene utilizzata con importanti rifacimenti fino ad epoca tardoantica, quando viene aggiunta un'abside. La villa presenta inoltre un'importante fase di II secolo a cui si riferiscono i mosaici dell'impianto termale e il pavimento in *opus sectile* della sala principale⁶¹. L'impianto planimetrico di base è molto simile a quello dell'edificio di Spello, con disposizione assiale degli ambienti e grande peristilio centrale. Edifici analoghi si ritrovano anche nella categoria delle *domus* e alcuni esempi africani sono particolarmente affini alla nostra villa⁶². In particolare è interessante il confronto con la casa del trionfo di Nettuno ad Acholla, il cui impianto è databile poco dopo la metà del II secolo e l'abbandono nella metà del III⁶³. In asse con la corte giardino si apre

infatti un triclino colonnato di ampie dimensioni ($11,1 \times 9,6$ m), affiancato da due appartamenti simmetrici. Da segnalare inoltre la casa degli Asklepieia di Althiburos, con fase di III e poi di IV secolo, con sale da ricevimento aperte sui lati di un peristilio rettangolare⁶⁴, e la casa del pavone di Thysdrus, di II-III secolo, con fase successiva della seconda metà del IV⁶⁵. Anche questa casa si caratterizza per un grande peristilio centrale su cui si aprono diversi ambienti di rappresentanza tra cui si distingue una grande sala, di $10,05 \times 8,1$ m.

Allontanandosi da una classificazione strettamente planimetrica e osservando più in generale i caratteri dell'architettura residenziale dell'epoca di realizzazione della villa, occorre sottolineare per la seconda metà del II secolo un grande sviluppo delle dimore dell'aristocrazia senatoria in tutto il territorio italiano, ed anche nelle province, attestato da numerosi ampliamenti e ristrutturazioni di edifici già esistenti, insieme alla costruzione

di nuovi⁶⁶. Si tratta spesso di ville a padiglioni, sul modello della grande villa di Adriano a Tivoli, che si caratterizzano per la lussuosa decorazione e l'enfasi riservata alle parti di rappresentanza⁶⁷. Gli esempi specificamente riferibili ad età severiana non sono numerosi: nel suburbio di Roma si può ad esempio menzionare la villa di Lucrezia Romana, lungo la via Latina, con mosaici di epoca severiana ed una fase più antica di età augustea. Della villa, però, sono stati scavati solo alcuni ambienti e non è possibile ricostruirne la planimetria⁶⁸. Altri pavimenti di età severiana si ritrovano nelle ville di Procoio Nuovo, di Torre Maura e del Cimitero Flaminio, a testimonianza di una fase costruttiva significativa riferibile a quest'epoca, anche se su un impianto precedente⁶⁹.

Nel corso del III secolo si assiste invece all'abbandono di molti siti rurali, o comunque alla diminuzione degli interventi edilizi con caratteri di lusso. Questa tendenza sarà invertita tra la fine del III⁷⁰ e gli inizi del IV secolo, con la realizzazione di nuovi edifici, che spesso ampliano e trasformano strutture preesistenti con caratteri architettonici e decorativi nuovi, determinati da mutate esigenze gestionali e di autorappresentazione delle élites dei proprietari⁷¹.

Scendendo di scala e considerando il contesto locale, occorre evidenziare innanzitutto come nel centro urbano di Spello sono stati scoperti alcuni mosaici riferibili a *domus*⁷², così come nel territorio sono state individuate alcune ville. In particolare alcuni edifici si posizionavano in una zona molto vicina al centro abitato, lungo i principali assi viari. In via Baldini, ad esempio, è stato individuato un edificio termale e un settore della *pars rustica* di una villa a cui dovevano appartenere anche alcune statue rinvenute a nord degli ambienti termali⁷³. Un altro edificio è stato individuato nell'area compresa tra il teatro e il santuario romano di villa Fidelia nella loc. Orticello: la porzione scavata ha restituito alcune stanze pavimentate a mosaico a cui si potrebbe connettere un complesso termale. L'edificio ha un impianto di età augustea ma, successivamente, subisce delle trasformazioni in senso produttivo con l'inserimento di un *torcular*⁷⁴. È evidente quindi che l'edificio di contrada S. Anna debba essere messo in relazione con queste testimonianze per poterne comprendere appieno la funzione nel territorio⁷⁵. Per quanto riguarda la documentazione relativa a ville di età imperiale all'interno della regione, esistono varie testimonianze ma, fino a questo momento, non sono documentate altre strutture della stessa epoca confrontabili per impegno architettonico e decorativo⁷⁶.

Si registrano però in Umbria dei casi molto peculiari di città romane strutturate su schemi "anomali", all'interno delle quali le

case stesse sembrano avere avuto funzioni particolari. Un lavoro di S. Sisani, studioso che ha dedicato numerose ricerche all'Umbria in epoca romana⁷⁷, si è infatti concentrato sull'analisi di *Tadinum* e *Suasa*, centri sorti nel III sec.a.C. in concomitanza con la conquista romana della regione, lungo il percorso della via Flaminia⁷⁸. A *Tadinum* (nei pressi dell'attuale Gualdo Tadino) è stata identificata un'unica *domus* immediatamente a sud del settore pubblico della città, riferibile, per il suo impianto, all'inizio del I sec.a.C. ma con molte fasi successive, fino al II sec.d.C. quando viene costruito un piccolo impianto termale⁷⁹. Anche a *Suasa* (nei pressi dell'odierna Castelleone di Suasa) si verifica una situazione simile, sia per l'impianto della città che per la realizzazione di una grande *domus*, posta tra il foro e l'anfiteatro. Peculiarità dell'edificio, con molte fasi costruttive tra il II sec.a.C. e il II sec.d.C., è una grande aula affacciata lungo un asse stradale⁸⁰. Le due città appaiono come prive di case, ad eccezione di queste *domus* dalle misure eccezionali per l'edilizia municipale (3300 mq per la *domus* di Suasa e più di 2000 mq per quella di *Tadinum*). Il paragone con il centro di *Plestia* (vicino a Colfiorito di Foligno) dimostra che non si tratta di casi isolati: anche in questo sito, infatti, è stata scavata una grande *domus* affacciata sull'area forense⁸¹. Tra gli elementi comuni a queste *domus*, oltre le grandi dimensioni e l'esistenza di numerose fasi tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale, vi è la presenza dell'atrio, di complessi termali, di quartieri decentrati interpretabili come *hospitalia* e soprattutto di grandi aule: un ambiente di circa 100 mq riscaldato con un impianto ad ipocausto aperto sul peristilio della *domus* di Tadino, la sala di circa 120 mq rivolta all'esterno della *domus* di Suasa e, con proporzioni più ridotte, la sala rettangolare di *Plestia* che si affaccia sulla piazza forense. Secondo S. Sisani, seppure formalmente i tre edifici appartengono alla tipologia della *domus*, potrebbero avere rivestito una funzione pubblica, come nel caso della *domus publica* sul Palatino⁸² e della *villa publica* in Campo Marzio⁸³, destinate alla residenza del *pontifex maximus* nel primo caso e di consoli e censori, oltre che di ospiti di rango come ambasciatori o *imperatores* prima della celebrazione del trionfo, nel secondo. Sulla base di queste e di altre considerazioni⁸⁴, l'autore si spinge quindi a identificare le *domus* umbre come le residenze ufficiali dei *praefecti* incaricati dell'amministrazione della giustizia. L'analisi si rivela molto circostanziata e interessante e meriterebbe un approfondimento con riscontri in altri contesti urbani, anche fuori dal territorio umbro. Tuttavia, ai fini del nostro studio della villa di S. Anna, si rileva una profonda differenza di situazione: l'edificio è infatti lontano dall'area forense o da edifici pubblici e in città ci sono vari esempi

61. TIGANO 2008, p. 96, osserva come l'edificio mantenga essenzialmente le caratteristiche originarie dell'impianto, malgrado la sua lunga vita nel corso di più secoli e diversi rifacimenti.
62. Per le case a peristilio dell'Africa del Nord si vedano REBUFFAT 1969 e BULLO, GHEDINI 2003. Per le *domus* della Tunisia, in particolare, gli studiosi notano una grande vitalità edilizia fra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.
63. BULLO, GHEDINI 2003, *Acholla*, 1, vol. 2, pp. 8-11.
64. BULLO, GHEDINI 2003, *Althiburos*, 1, vol. 2, pp. 21-26.
65. BULLO, GHEDINI 2003, *Thysdrus* 14, vol. 2, pp. 313-315.
66. Per alcune osservazioni di sintesi, si veda NEUDECKER 2012. Si veda anche

GROS 2017, pp. 314-321. Un processo di rinnovamento si coglie ad esempio tra età antonina e severiana in tutta l'Etruria settentrionale, dove si affermano "nuovi standard dell'abitare in villa, che presuppongono una proprietà di esponenti dell'aristocrazia senatoria in grado di attingere a maestranze di livello elevato": DONATI 2013, p. 153.
67. Per importanti esempi di ville dell'agro romano con fasi di II secolo e in qualche caso anche di inizi III, come quelle dei Sette Bassi, di Tor de Schiavi, dei Gordiani, di Centocelle, dei Quintili per non citarne che alcune, si veda in particolare DE FRANCESCHINI 2005. Per un'analisi dei contesti pavimentali delle ville del suburbio di Roma si veda anche ANGELELLI 2016.

68. DE FRANCESCHINI 2005, pp. 327-239, n. 82. A dopo il 204 si data invece la villa della terma di Prima Porta, ma anche in questo caso l'edificio è noto solo parzialmente (pp. 45-47, n.8).
69. DE FRANCESCHINI 2005, pp. 1-3 con riferimenti alle altre ville. Si veda anche il repertorio dei mosaici alle pp. 364-367. Una fase significativa riferibile alla prima metà del III sec. d.C. si riscontra in molte ville italiane e delle province, ma non esistono studi complessivi al riguardo.
70. Per l'Umbria, si veda la sintesi in DI MICELI 2012.
71. Sulle ville tardoantiche in Italia, mi permetto di rinviare a SFAMENI 2006 e ad aggiornamenti successivi.
72. BONACCI, GUIDUCCI 2009, pp. 104-105, n. 49.
73. BONACCI, GUIDUCCI 2009, pp. 149-151, n. 9-10.
74. BONACCI, GUIDUCCI 2009, pp. 180-181, n.78. MARZANO 2007, U20, pp.732-733.

Si vedano anche i dati sulla villa rustica di loc. Navello, BONACCI, GUIDUCCI 2009, pp. 186-189, n. 86.
75. Si veda G. Sabatini in questo volume.
76. MARZANO 2007, pp. 788-796; DI MICELI.
77. SISANI 2007 sulla romanizzazione.
78. SISANI 2013.
79. SISANI 2009.
80. CAMPAGNOLI *et al.* 2010; GIORGI *et al.* 2010.
81. OCCHILUPO 2009; BONOMI PONZI *et al.* 2005.
82. PAPI 1995.
83. AGACHE 1999.
84. Un ulteriore confronto è istituito con la *domus* del santuario di Pietrabbondante: LA REGINA 2010.

di abitazioni. Le strutture scavate hanno inoltre i caratteri propri di una grande villa aristocratica, con funzioni di rappresentanza e con il carattere “pubblico” proprio di tutti gli edifici della stessa categoria. Occorre dunque provare a definire correttamente i concetti di pubblico/privato all’interno della casa romana⁸⁵. Secondo A. Wallace-Hadrill, infatti, “the home was a locus of public life”, e in questo non vi era alcuna differenza tra residenze urbane e rurali⁸⁶. La distinzione vitruviana tra *propria loca* e *communia loca* non si riferisce infatti ai concetti moderni di privato a pubblico, ma solo a spazi “comuni” a cui potevano accedere anche i non invitati, mentre i *propria loca* erano riservati agli invitati, ma potevano essi stessi avere una funzione “pubblica”⁸⁷. Del resto, i Romani svolgevano a casa i propri affari e non avevano una distinzione con strutture destinate al lavoro, come i moderni uffici⁸⁸. Le sale principali, in particolare, dovevano rispecchiare l’immagine di sé che il *dominus* voleva offrire alle diverse categorie dei suoi ospiti, attraverso le caratteristiche dell’architettura, della posizione e dell’apparato decorativo.

In conclusione, dunque, per la realizzazione della villa possiamo certamente pensare ad una committenza di livello molto elevato, con interessi economici e probabilmente anche politici nella città e nel suo territorio e con forti legami con Roma, a cui rimandano con insistenza i motivi decorativi delle pavimentazioni musive⁸⁹. Non è possibile definire quanto a lungo la villa venne utilizzata e se ci furono cambiamenti di funzioni nei vari ambienti e nell’insieme. Solo negli ambulacri del peristilio si individuano infatti alcuni rifacimenti del tessuto musivo che attestano un uso prolungato dell’area. Tra le modifiche strutturali, ad esclusione di quelle riferibili forse ad una fase precedente, come nel caso dell’ambiente I, tagliato dalla costruzione della sala B, si segnala soltanto la creazione degli ambienti O e P a partire da un vano più ampio, e la tamponatura della porta di collegamento tra il vano D e il corridoio N.

Al IV secolo si riferiscono alcune strutture e soprattutto le quattro sepolture rinvenute a sud dei vani A e D, in un’area ritenuta esterna al blocco residenziale. Si può dunque pensare che già a quell’epoca l’edificio dovesse avere perso le sue funzioni residenziali. È inoltre probabile che la villa sia stata abbandonata prima della distruzione, in quanto è risultata completamente priva di arredi. Gli avvallamenti presenti nei piani pavimentali, in particolare nel lato settentrionale dell’ambiente B e il crollo dell’ipocausto nell’ambiente M potrebbero forse riferirsi agli effetti di un movimento tellurico, ma si tratta di un’ipotesi tutta da verificare. La presenza di uno strato omogeneo di cenere sui pavimenti, rinvenuto in più punti della struttura, permette

di riconoscere inoltre un incendio dei soffitti e degli elevati. A seguito di tale distruzione, la villa non venne più ricostruita ma i suoi materiali furono probabilmente recuperati nel corso dei secoli per costruzioni nella zona: i lavori agricoli e l’attività edilizia moderna hanno poi contribuito inesorabilmente alla distruzione degli elevati dell’edificio.

Villa di Spello

Villa di Spello